



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.i.3.2

La Nascita d'Alcide, balletto per musica, danzato alla presenza delle altezze ser.me di Parma, &c., in occasione della nascita del serenissimo principe di Modena, da' caualieri di s.a.s.

Soliani, Modena 1700

Autore presunto: Apostolo Zeno

Img: Progetto Radames, 2007



MISCELLANEA
ITALIANA
TEATRALE





2
**LA NASCITA
D' ALCIDE,
BALLETO**

P E R M V S I C A,

Danzato alla presenza delle

ALTEZZE SER.^{ME}

DI P A R M A, &c.

In occasione della Nascita del Serenissimo

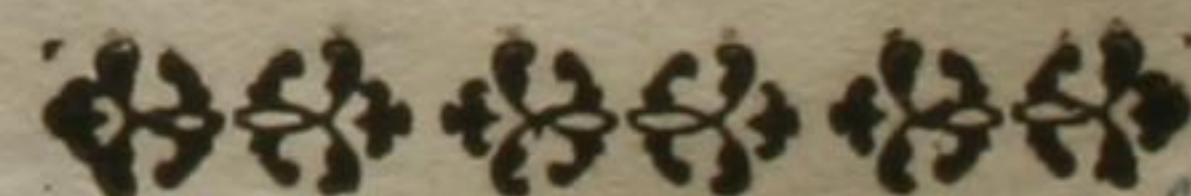
P R I N C I P E

DI MODANA

DA' CAVALIERI

DI S. A. S.

VI



BIBLIOTECA ESTENSE

In MODANA, Per Bartolomeo Soliani Stamp.
Duc. 1700. Con Licenza de' Superiori.

1700

34



AVVERTIMENTO.



*E*rcole nacque in un tempo, in cui fingono i Poeti tutta la Terra ingombrata da' Vizj simboleggiatine' Mostri. Egli ne fu destinato a purgarla, ed in cuna principiò i suoi trionfi. Molti prodigj accompagnarono la sua Nascita, uno de' quali fu il GLI-

GLIO, effetto del latte di Giunone caduto in Terra. Gione che gli fu Padre, a cui viene assegnata l'AQUILA per ministra, fece che più del solito fosse lunga la notte, in cui lo generò di Alcmena.

Tutto ciò è favola de' Poeti, L'allusione ch'io ne ricauo nell' Introduzione al Balletto per gloria del Serenissimo PRINCIPE di Modana, non è che semplice verità. Il lungo desiderio che n'ebbero i Popoli, la Pace stabilita nel tempo della sua Nascita, l'onore, che gli

LA

A 2

fanno

10

35

⁴
fanno le *CESAREE MAESTÀ*, leuandolo al
SACRO FONTE col mezzo delle *ALTEZZE*
SERENISSIME di Parma, sono particolarità
troppo note, perchè io qui debba farui sopra più di-
ligenti riflessioni.

Questa per altro è l'Introduzione a vn Balletto; e
non è una di quelle Sceniche rappresentazioni, che am-
mettono quegli allettamenti del Teatro, Passioni tene-
re, e Strauaganti Successi. Non si è auuta altra regola
nel comporla, che l'ubbidienza, ed all'Autore l'hà sug-
gerita più la diuozione che l'ingegno. Se giugne ad ot-
tenerne il sourano, ed il vostro compatimento, egli è in-
teramente felice.



LA

LA NASCITA D'ALCIDE

BALLETTO.

PARTI PRIMA.

*La Scena rappresenta una montuosa orrida con Grot-
ta aperta. Valle in lontano.*

Il Vizio soura d'un carro composto, e tirato da varj
Mostri viene scendendo dal Monte. La Virtù vi
stà incatenata. I seguaci del Vizio seguono il car-
ro, tenendo auuinto per ciascheduno vn Cam-
pione della Virtù. Sinchè il carro arriui nel mez-
zo della Scena, il Vizio canta vn'aria di trionfo.

Viz.



Iù superbi andar potete
Sul mio crine, o verdi allori.
Quell'onor, che da me aurete,
Ancor manca a' vostri onori.
Più, &c.

*Terminata l'aria si ferma il carro, e ne scendo-
no il Vizio, e la Virtù incatenata.*

Viz. Piega il capo, o superba,

A 3

O mal

11

36

O mal forte Virtù. Le tue catene
Sien la pompa miglior de' miei trionfi.
T'hò vinto al fin; t'hò vinto.
Piacque agli Dei la tua ragion; mà piacque
Ad Auerno la mia.
De' Mostri miei furo men forti i Numi,
Che in tua difesa armasti;
E purgata hò la Terra
Dal tuo rigor. Fremi, ed accresca intanto
A le vittorie mie prezzo il tuo pianto.

Col rumor di tue catene
Rendi applauso al Vincitor.
Dona il senso a le tue pene;
Che se'l nieghi, è stupidizza;
Se lo ascondi, è più dolor. Col, &c.

Vir. Ch'io mi dolga? ch'io pianga? Intendi meglio
La mia forte, e la tua.
Il più bel de' miei fatti è ciò che pensi
Mia sciagura, e tua gloria.
Senza i disastri, e senza
I difficili incontri
O nome ignoto, ò inutil fregio al mondo
Saria la mia costanza.
Empio, frà questi ceppi
Mi tenta il Ciel, mà non mi abbatte. Prendo
Vigor ne' mali: Oro, mi affino al fuoco;
Lume, dissipo l'ombre; e l'atra nebbia,
Che mi si addensa intorno,

Per

Perde vso, e nome, e de' miei raggj accesa
Miglior mi rende, e più sereno il giorno.
Viz. Tù da vinta mi parli; ed io ti ascolto
Da vincitor. Coteſto orgoglio è sfogo
De la tua pena. In lui
Vna finta costanza, ò d'vna vera
Le reliquie infelici indarno ostenti.
Finirò di espugnarti,
E mi farò trofeo de' tuoi spauenti.

Vir. Minacce, e ritorte
Mi trouan più forte.
Trionfo ne' mali;
Son sempre Virtù.
Tù sol di te stesso
Tormento crudele,
Ogn'or gemi oppresso
Da vil seruitù. Minacce, &c.

Viz. Al cimento il vedremo. Olà, miei fidi,
A quel rigido fasso
Consegnate i suoi nodi.

*La virtù viene incatenata alla bocca della Grot-
ta assieme co' suoi Campioni dai seguaci del
Vizio.*

In quell' orrido speco a' lumi suoi
Sia perpetua la notte. Lui sol rompa
I suoi lunghi silenzi il suon funesto

A 4

De

12

37

De le scosse catene,
E'l gemito infelice

Di chi la siegue.

Vir. Iniquo,

In noi fia più fermezza,

Che in te furor.

Viz. Qual vanto?

Tù sei la vinta, e 'l vincitor son'io.

Vir. Nè inuidio il tuo destin, nè piango il mio.

Viz. Quì si lascj' l'altera

Garrir con le sue pene. *Ite*, miei fidi,

Ite, e la terra empiete

Del nome mio. Preda ella è nostra. A noi

Resta libero il campo.

Doma Virtù, chi ci fa fronte? Il senfo,

La crudeltà, l'ozio, la gola, e gli altri

Mostri, mia turba, onde son reso inuitto,

Spargan per entro al seno,

E de' Regni, e de' Mari,

Malgrado a la Ragione il lor veleno.

Sarò Nume, e Rè del Mondo,

E poi 'l Cielo espugnerò.

Al mio piede incatenati

Gli Astri, e i Fati,

Giove ancor fulminerò. Sarò, &c.

*Al partirsi del Vizio, il suo Carro composto di
varj Mostri si scioglie in più parti, ed essi*

an-

*ancora da varie parti si dileguano agli occhj
de' Spettatori.*

Vir. Giove, che mi sei padre;

Che dal Cielo, oue regni, e premio, e pena

Sempre giusto dispensi;

Ed à piè del cui trono

Serue il fato, arde il lampo, e freme il tuono:

Tù mi vedi, e m'intendi.

Non è ch'io tema i mali.

L'alta origine mia mi rende esente

Da tal viltà. Quei de la Terra io temo.

Mi è noto il Vizio, e 'l suo liuor mi è noto.

Ch'egli esulti, è tuo scorno;

E' pena mia. Dal suo contagio assolui

Le parti sane. Abbassa

Il mal concetto orgoglio;

El' onor tuo ti moua,

Quando nulla ti moua il mio cordoglio.

Cadrà l'empio, cadrà

Sperate, o forti.

Il Ciel ben punirà

L'altrui colpe, i suoi scorni, e i nostri tor- (ti.

Cadrà, &c.

*La Virtù vien chiusa nella Grotta, assieme co' suoi
Campioni. N'esceno però prima i seguaci del Vizio,
ed intrecciano frà di loro una danza, e poi partono.*

Fine della Prima Parte.

A 5

PAR-

10
P A R T E I I

Sparfi i Mostri del Vizio, ed il loro veleno sopra la
Terra, Berecintia ne forge sopra il suo carro ac-
compagnata da' Pastori, che formano il suo cor-
teggio.

Ber. **Q** Val per entro a le vene [ta
Tosco mi serpe? Intempestiuo insul-
Come a' miei prati il verno?
Taccion l'aure soavi, e freme intorno
Soffio maligno. E' questa
La faccia mia? Così riuedo il giorno?
Tal' io non era a l' ora
Che non vltima gloria
De la destra di Apollo, il fier Pitone.
Là ne' Tessali campi empier si vide
Di strisce il solco, e di spauento i cuori.
Maggior mostro s'ouasta.
L'ira ne sento, ed il liur. Qual Nume
Prende la mia difesa?
Di qual son cura? A chi dourò migliori
Grata nodrir, fregio, e tributo, i fiori?
Mà già splende a sinistra
La mia speranza. Ecco il mio Nume. O mali
Riparati così quanto piacete!
Già l'altrui gloria, e l'amor mio voi siete.

Be-

11
*Berecintia qui scende dal suo Carro, e la terra
v'è appoco appoco fiorendo, come in tempo di
Primauera.*

Torni a la terra il riso;
Rida nel prato il fior.

L'aurette molli

Di più bel verde

Vestano i colli;

Nè lascin' orma

Del primo orror.

Torni, &c.

*I seguaci di Berecintia intrecciano un' allegra
Danza. In questo mentre viene scendendo la
Reggia di Gione, la quale apertasi, si vede egli
soura il suo Trono con l' Aquila à piedi, e col
fulmine in mano. Il Carro soura di cui era
comparsa Berecintia torna sotterra, dond'
era prima venuto.*

Gio. Mortali, al basso Mondo

Non dà regole il caso.

Veglia sù lui l'autor che l'fece. Io vedo

L'empio, vedo anche il giusto;

Nè lo trascura. Arma oziosa, e vano

Terror per cui sia noto,

Il fulmine fatal non m' arde in mano.

A 6

L'em-

L'empio esulti, e pianga il giusto;
Non è ingiusto
Il mio soffrir.
Cieco sei, mortal, se pensi
De' miei sensi
Gli alti arcani discoprir.

L'empio, &c.

Tu che poc' anzi orrida il volto, e sparfa
Di troppo verno oltre de l'uso il crine,
Berecintia, a te stessa
Eri mal nota, e quasi in odio, or vedi
Qual beltà ti si rende.

Ber. Dal poter tuo sourano
Stupida l'alma il suo destino attende.

Gio. Saffi, che fiete a chi chiudete in seno,
Più che albergo, sepolcro: orridi ancora
A l'artefice vostro,
Vn lampo del mio ciglio
V'apra, e vi spezzi. A questo
Fulmine oggi riserbo
L'onor d'vn maggior colpo.
Se già foste a Virtù carcere ed antro,
Reggia le alzate, e trono. Al fin per lei
Si disarmino i mali.
Sien le stesse sue pene i suoi trofei.

*Al comando di Giove cade a terra la facciata
della Grotta, ed entro vi si vede la Virtù
soura*

*soura di vn trono luminoso, circondato da
suoi seguaci. Berec. in tal mentre accostan-
dosi à lei così canta.*

Ber.

Tu sola, o Virtù,
Dal Cielo il Tonante
Fai scender a me,
Tu sola quaggiù
Mi rendi beata;
E l' vero contento
Non sento
Che in te.

Tu, &c.

Vir. Giove, per te trionfo;

Regno per te. Tu libertà m'hai resa:

Tu diletto, e tu gloria. E Nume, e Padre

Nel beneficio illustre

Ti riconosco. Aggiunto

E' vn gran peso a' miei voti. Or dubbia sono,

Come grata mai possa

A te, mio donator, render il dono.

Gio. Molto, o Figlia, mi deui; E pur non anco

Tutto intendi il tuo bene.

Di lui la miglior parte.

T'è ignota ancora; E quanto sia, non pensi.

De la man che te l'offre,

Egli non è minore.

Degno è solo di Giove, e del suo amore.

A 7

Vir.

15

40

Sò che ti son diletta;
E sai che t'amo anch'io;
Quanto ti posso amar.
Alma, pensier, disio
Non hò, che più sia mio.
Per te 'l goder m'è caro;
Caro per te 'l penar.

Sò, &c.

Gio. De' mostri suoi mostro più fiero, il Vizio
Và popolando i Regni.

Non v'ha lido sì strano,
Sì remoto confin, doue il superbo
Dilatato non abbia il suo veleno.

L'innocenza de' boschi
Ne geme al rio contagio; e assai men chiare
Portano le lor'acque

A le spiagge i ruscelli, i fiumi al mare.

Ber. E quando, o Re de' Numi,
M'assoluerai da le sue furie?

Gio. E' giunto
Il felice momento.

Terra, Virtù, nel nato **ALCIDE** vn certo
Pegno de l'amor mio lieta riceui.

Nato è **ALCIDE**. Ei mio Figlio
Prouerà il suo gran sangue

Con l'opre sue. Temete, o Mostri. Vn giorno
Suoi trionfi farete. Ancor vi lascio

Al furor vostro in preda.

Pluto

Pluto, le Furie, e tutto
Quant'è, v'armi l'Inferno, e vi sostenga;
Vinti più che guerrieri,
Sarete illustri, e appena
Da lui sicuri entro del Caos profondo,
Che vomitò, voi letal peste, al Mondo.

Ber. O lieto auuiso!

Vir. O tanto

Già sospirato **ALCIDE**!

Ber. Cuor di questo più lieto,

Vir. Dì più seren di questo

a 2. E chi mai vide?

Gio. Oggi il gran Parto eccelso

Confermino i Prodigj. Essi la lingua

Son del Cielo, e de' Numi; e 'l lor corteggio

Fà distinti frà voi

Da l'ignobile volgo andar gli Eroi.

Liete, o Figlie, e concordi

Quì gli attendete. Io torno,

Oue in trono di luce

Con la temuta autorità del ciglio

Al Fato, e a la Natura

Sono mente e destin, legge e consiglio.

*Parte Giove soua il suo Carro, rimanendo per
la sua Reggia ferma ancora nel primo posto
per più ornamento del Teatro.*

Ber. Nume.

Vir. Padre

a 2. Già sento

A 8

Ber.

16

41

16
Ber. Del mio ben

Vir. Del tuo dono

Ber. La grandezza

Vir. E'l poter

a. 2. Nel mio contento.

a. 2. Son contenta, e da te viene

Il contento in questo petto.

A misura del mio bene

Cresca ancora il mio diletto.

Son, &c.

Ber. Ma di quali portenti

Spettatrici sarei, bella Virtù?

Vir. Rari, insoliti, e quali

Densi ad Alcide, al domator de' Mostri,

Heti nome far puote

Scorno ai secoli andati, e gloria ai nostri.

*Si sente da lontano una breue sinfonia di stromen-
ti Pastorali.*

Ber. Odi. Qual suono è questo

Lusinghiero a l'vdito?

Vir. E al cuor funesto.

*Replica la sinfonia, e poi di dentro s'ode il canto
del Vizio.*

Viz. Doue volgo...

Vir. Egli è 'l Vizio.

Ber. Aimè! doue

Fuggo?

Vir. Di che pauenti?

47
E pur teco Virtù; teco è pur Giove.

Viz. di dentro. Doue volgo lo sguardo ed il passo...

Ber. Forza è ch'io mi ritiri.

Vir. Intrepida io l'attendo.

Ber. Il fier veien

Ah con troppo rigor mi scorre in seno.

Al comparire che fa di lontano il Vizio co' suoi

Jeguaci, parte Berecintia, e la Virtù si ferma

ad ascoltarlo in disparte.

Viz. Doue volgo lo sguardo ed il passo,

Seguitemi, Amori;

Piaceri, venite.

Fughi il senso ch'è incanto de' cuori,

Ritrosa onestà

Che gioje non dà.

Vn bel volto non fiero a chi l'ama,

Sol dà gioje soauì, e gradite.

Doue, &c.

Mà che miro? Poc' anzi era pur questo

Vn' albergo d' orrori,

Custodito dal verno,

Popolato da l'ombre? or come a vn tratto

Cangiò aspetto, e natura?

Chi vestì i nudi sassi,

Chi l'adusto terren d'erbe, e di fiori?

V'è chi teme sì poco i miei furori?

Esce la Virtù da doue si era ritirata.

Vir. Empio, vedi que' sassi?

A 9

Mo-

17
An

Mostrandogli la facciata della grotta poc' anzi caduta.

Viz. Tu sciolta ancor?

Vir. Cadrà, com' essi, infranto
L'orgoglio tuo.

Viz. Mio facile trionfo,
Chi ti tolse à miei ceppi?

Chi al carcer mio? Per tutte
Le Deità tremende, e l'ombre eterne
Di Acheronte, e di Stige,
Per l'Eumenidi sue, per l'alto impero,
Che mi diè sù la terra
Il mio furor, l'inuitta
Possanza mia, da cui non sò negletta,
Giuro sul di lui capo

Vn' aspra memorabile vendetta.

Vir. Vendetta giurasti,
Mà soura di te.

Già troppo irritasti
Quel Giove ch'è in Cielo
Mio Nume, e tuo Rè. *Vendetta, &c.*

Viz. Ei Giove secondo

Sol regna per me.

Il Cielo gli basti;

E lascj ch'io al Mondo

Sia Nume, e sia Rè.

Vir. Vendetta giurasti,
Mà soura di te.

Viz. Or se del Cielo angusti

A la

A la superbia sua sono i confini,
Gli si tolga il suo Regno. Ecco il nemico,
Che a superar mi resta.

Trema ti sfido, o Giove;

Tu a l'inutil difesa ommai ti appieita.

Vir. ...

... minero al pari, e stolto,

Sai qual'ei sia?

Viz. L'Egitto,

Altre volte suo Asilo,

Dica, s'ei può temer, s'ei sempre è inuitto!

Vir. De' Tifei fulminati

Ti spauenti l'esempio.

Viz. Caddero, è ver; ma da que' monti ancora,

Doue giacquer sepolti,

Spirano fiamme; Ancor natura i teme!

Del loro fiato ancor l'orrida nebbia

Il fereno a le Stelle,

La luce al Sol contende;

E la destra di Giove

Da' loro sassi a fulminare apprende.

Vir. Dura col lor furor la loro pena;

E fremono a la morte,

Che viue in loro, e fa sentirsi eterna.

Viz. Più non si tardi: a l'opra,

Miei feroci Campioni. E tù rimanti,

Vinta nemica. Il forte

Braccio sù nodi tuoi più non abbasso!

Per me l'idea che m'empie, hà più di gloria!

Già

Cià douunque tū volga, il piè ramingo,
Sarai sempre mia spoglia, e mia vittoria.
Vir. Giove, e lo soffri ancora? Ancor temprata
Non è la formidabile saetta?

Vir. Feroci miei spiriti,

Vi chiamo a vendetta.

Qual più facile impresa? E mia la Terra;
Era mio già l'Inferno. Il Cielo stesso
E in parte mio. Quella di Giove è forse
Opoca parte, ò la minore. Il Toro,
L'Orse, il Drago, e tant'altre
Stelle eran Mostri miei.

Lafsù nuouo, e straniero

Oggi non giugnerò frà gli altri Dei.

Stringerò di Giove il fulmine,

E di Venerer nel seno

Fortunato goderò.

A piacer di questo core,

Ciel, Destin, Natura, Amore,

Le mie leggi io v'imporrò.

Stringerò, &c.

Parte il Vizio accompagnato da suoi seguaci.

Vir. Và, superbo; A la pena

La tua impietà ti guida.

Tu cerchi gloria al tuo cader. L'aurai.

Per meritarme vn colpo

Giove ti brami a fronte;

E vicino a quel fulmine che sfidi,

Nuo-

Nuouo Tifeo, vuoi per sepolcro vn Monte.

O beata l'innocenza,

Sempre lieta in ogni sorte;

Sempre forte,

E sempre bella.

Mai per te Ciel non s'oscura;

Ei si adiri, e tu sicura

N'odi il tuono, e la procella.

O beata, &c.

*Parte la Virtù, e segue il Ballo degli Eroi che la
seguono. Dopo comparisce il Vizio sulla cima
del Monte, ed a misura ch'ei canta, si v'ap-
poco appoco oscurando la Scena.*

Viz. Eccomi, ò Giove, a te vicin. Non resta

Fra 'l mio braccio, e 'l tuo foglio,

Che poco spazio. O' vieni

Mal difeso al cimento, ò 'l Ciel mi cedi.

Sù via: che tardi? Arma i tuoi Numi; opponi

Nubi, tuoni, procelle, e quanto in terra

T'hà fatto Dio; ma Dio

Del basso volgo, e del men forte fesso;

Io sol ti sfido; io solo

Ti abatterò. Che fai

Di que' fulmini, ond'armi

La man tremante? Altro è atterrir col vano

Strepito che i precede,

Le credule fanciulle. Altro è le fronti

De le torri ferirne, ò pur de' Monti.

Se vuoi

Se vuoi gloria a' tuoi colpi;
 Quì gl'impiega; quì perdi,
 Quando il primo non basti, anco il secondo.
 Se fia che vn sol ne possa
 Strigner la man, come vibrar tu 'l deggia,
 T' insegnerò; ma temerai l'esempio.

Tuona, fulmina... Aimè... Così.... [pio.
 Gio. di dentro. Così fulmina il Ciel: così muor l'em-
 Oscuratosi interamente il Cielo, dopo vn tuono
 orribile si sente lo scoppio d'un fulmine, da cui
 colpito il Vizio cadé rouinoso frà sassi, giù da
 la cima del Monte.

Fine della Seconda Parte.



PAR.

PARTE III.

Appoco appoco si rasserena il Teatro, e Mercurio
 frattanto, accompagnato da varie Deità, viene
 scendendo dalla Reggia di Giove.

Mert. **N** On più nembi, non più orrori.
 Vinto hà Giove, e vn colpo solo
 Liberò la Terra, e 'l Polo
 Dal maggior de' suoi terrori.
 Non più, &c.

Meco, ò Numi, scendete,
 Nè 'l Ciel v'incresca. Anco la Terra è Cielo;
 Scarca del Vizio, ed hà l'amor di Giove.

Quì si denno al gran Parto
 Gli applausi vostri. Ei farà Nume vn giorno;
 Sarà vn di voi. Tale il farà Virtude,
 Quali voi fe Natura;
 E degli omeri suoi
 Farà vn giorno sostegno,
 Stanco Atlante dal peso, a Giove, e a voi.
 Rispettate la fonte,
 Ond' egli hà vita; e in liete
 Danze, à vista del giorno, il piè sciogliete.

*Le Deità scese dal Cielo con Mercurio formano
 vn ballo. Soprauien Berecintia accompa-
 gnata da' suoi seguaci.*

Ber.

20

45

24
Ber.

Fremonl' onde che il vento agitò,
Benchè l'ira già taccia del vento.
Cadde l'empio; mà in sen mi restò
Vn' auanzo del primo spauento.

Fremon, &c.

Merc. Bella Dea, qual timor dopo vn sì grande
Fauor del Cielo? Egli ti scema il prezzo
Del ben presente, e l' donator ne offende.

Ber. Nel l'alme vn fier terrore
Entra a gran passi, e n' esce tardo: appunto
Qual superbo torrente,
Che ad vn volger di ciglio i campi inonda;
Poi sì tosto non riede
Pouero d'acque a la natia sua sponda,
Mà qual' alta cagione à me ti guida,
O Messaggier de' Numi?

Merc. Nuncio non sol, mà loro scorta io scendo.
Merita il nato Eroe,
Che al tuo piacer si vnisca il nostro.

Ber. O giorno,
I cui fausti momenti
Segna vn prodigio!

Merc. Or mira,
Di qual più vago Aprile
Ti s'orna il seno, e ti s'infiora il crine.

La Scena si vede improuuissamente fiorir tutta di

Gigli.

Ber. O bel piacer del guardo.

Merc.

25

Merc. O nuoua pompa
Di Flora.

Ber. E del mio seno;
Non mai s'aperse al Sole
Fior più gentil.

Merc. Non mai ti nacque il giorno
Con più puro candor.

Ber. Nè più odorosa
Frà le porpore sue spuntò mai Rosa?

Merc. Nulla hà l' Fior di terreno.
Lassù, di lei che a Gioue è Suora e moglie,
Li dier vita le poppe;
El' Vmor che douea
Seruir pria d'alimento al non suo Figlio,
Per essergli Corona
Or cade al suolo, e si tramuta in Giglio.

Ber. Deh l'amica Virtude
Fosse presente!

Merc. A lei di Gioue i cenni,
Anzichè a lui ritorni, espor degg'io.

Ber. Sarà mia cura il compiacerti. Addio.

Bel Fior,

L'amor,

L'onor

Sarai

Di questo sen,

Tu fiorirai

Per me,

Dou'è

21

46

Dou'è
Più vago il suolo;
E'l Polo
E' più seren.

Bel, &c.

Parte Berecintia.

Merc. Ora in Cielo risplenda
L' Astro nouello.

*Al comparire che fa la Virtù co' suoi Campioni, in
mezzo alla Reggia di Giove si vede l' AQVILA,
che tiene col rostro una Corona di GIGLI.*

Vir. Eccomi a te. Virtude
A gl' imperj del Ciel tarda non viene.
Corre il foco a la sfera,
Il graue al centro suo, l' alma al suo bene.

Clizia, m' aggiro al Sole;
E Fiume, al Mar men vò.
Moto dal Ciel sol prendo;
Sol de' suoi rai risplendo;
Così pupilla ed alma,
Fuorchè per lui, non hò.

Clizia, &c.

Merc. O del Cielo, o del Mondo alto ornamento,
Bella Virtù, che del Tonante in terra
Sostenesti la gloria;
Oggi tu sola à fronte
De l' Auerno pugnasti: Oggi i suoi Mostri

Pria

27
Pria vinse il tuo gran cuore,
Che il fulmine paterno. A tuoi trionfi
Si preparan Corone.
Vedi l' AQVILA Augusta. Ella a te scende;
E col Serto Fiorito
E più vago, e più illustre il crin ti rende.

*L' AQVILA si spicca dalla Reggia di Giove, e
giunta ou' è la Virtude, vi ferma il volo. Mer-
curio presa dal rostro la Corona de' GIGLI
la presenta alla Virtù. L' AQVILA allora
riprende il suo volo, e si ferma nel sito dou' era
prima.*

Vir. Quanto è di gloria in me, tutto ritorna
A la mano, onde il prendo.
Irai ch' ornàn la terra, ancor son raggi
Del Sol che li diffonde;
Ed i riui a quel mare,
Di cui gonfio hanno il sen, rendono l' onde.

Merc. Fermo hà l' AQVILA il volo,
E qual' Astro del Ciel fiso, rassembra
Che scordato abbia Giove. Io riedo a lui,
Bella Virtù; Voi rimanete in terra,
Numi, per anco, e festeggiate ALCIDE.

Vir. Di più seren di questo, e chi mai vide?

Merc. Quasi hò pena, ancorchè Nume,
Nel lasciarti, amabil viso.
Da' tuoi sguardi esce vn tal raggio,
Ch' è vn' idea di quel bel lume

Che

22

47

Che sì puro in Ciel rauuiso.

Quali, &c.

Mercurio torna alla Reggia di Giove, e lascia in terra le Deità, con le quali era prima disceso.

Vir. O di quali prodigj
Fertile è vn sì bel dì! Qual misto è questo
E di Numi, e di Eroi? Nasce vn' **ALCIDE**;
Cadon Mostri atterrati;
Spiega vn' **AQVILA** il volo; e 'l suol fiorisce
D'vn più nobile April. Sento rapirmi,
Nè sò doue, nè come.
Esco fuor di me stessa, e m'empie vn **Nume**
Maggior di me. Già forza
E' che dal seno angusto,
Quale da minor vafe onda che bolle,
La piena inondi, e si dilati intorno.
M'oda il Ciel, m'oda il Mondo.

Sopraggiunge Berecentia.

Ber. A tempo io giunsi.

Vir. Non son vane le voci, e non bugiarde,
Che il cuor mi detta. Amica Dea, raccogli
Gli alti presagj.

Ber. E serberolli in seno.

Già di speme e di gioja hò'l cuor ripieno.

Vir. Al **NATAL** d'vn' altro **ALCIDE**
Plauderà l'**AQVILA**, e l'**GIGLIO**.
Lieta **PACE** a l'ora, o **Diua**,
Nel tuo seno fiorirà.

ET

El' **ITALIA** a l'or dirà!
E più illustre, e più giuliva
Per te sono, o mio gran **FIGLIO**.

Al, &c.

Ber. O tosto arriui, o tosto
Il fausto giorno!

Vir. Egli da te lontano,
M'è già presente.

Ber. A che mel tarda il Cielo?

Vir. Chiedono le grand' alme

Più d'vn età per maturarsi. A brieve

Giro di volgar notte

L' **Ercole** tu non dei ch'oggi ti è nato;

E per darlo più atteso

Cangiò leggi **Natura**, ordini il **Fato**.

Ber. Ma come, dimmi, e quando

De' tuoi presagj attender deggio il fine?

Vir. Alto incendio di guerra

Per entro al sen de la discorde **Europa**

Dilaterà le vampe. Il **Reno** e l'**Istro**

Gonfi di molta strage andranno al mare.

L' **AQVILA** a vn' altro **GIOVE**

Di fulmine guerrier farà ministra;

E da l'**AVSTRIA**, suo nido, alzando il volo

Empierà di terror l'**Asia**, e i suoi **Numi**;

Quando tutte ad vn tratto

Vedrai sparir grauide d'armi, e d'ire

L'infeste nubi, e serenarsi il Cielo.

Precor-

23

48

Precorrerà sì bella Pace a l'ora,
Itala terra, al tuo nouello ALCIDE.

Ber. Qualunque ei sia, dirollo
Il Figlio di più voti,
El' Amor di più cuori.

Vir. Colà, doue il PANARO
Col tortuoso piè scorrendo vmile,
Per fin che in maggior Fiume entri, e lo accresca,
Irrigherà la Reggia
Degli AZI EROI, nascer' ei deue. Il Sangue,
Che gli empierà le vene,
Nulla aurà di stranier; Tutto fia Sangue
Di quel gran Ceppo ESTENSE
Che di grand' alme in ogni età fecondo
Lo stillerà per eternarsi al Mondo.

Ber. Glorioso Germoglio!
Secoli auuenturosi!
Oggi il Natal d' Alcide
Ad vn Mostro mi tolse.

Vir. L' Italo ALCIDE a l' ora
Ne ucciderà, col darti Pace, vn' altro
Peggior di quanti al Sol più ardente, e lungo
Nudrissè mai del Mauritano adusto
L' aride spiagge, e l' infeconde arene.

Ber. Or quale, o Dea, mi viene
Nuoua, insolita luce
Gli occhj a ferir? Qual luminosa immago
Rende il giorno più puro, il Ciel più vago?

Accre-

Accresciutasi improvvisamente la luce alla Sce-
na, comparisce frà gli Artigli dell' AQVILA
sulla Reggia di Gione il ritratto di ALCI-
DE, che raffigura quello dell' SERENIS-
SIMO PRINCIPINO, tutto vagamente
coronato di GIGLI.

Vir. ECCO ALCIDE: ecco ALCIDE;
Ma l' ESTENSE, e l' maggior. Perchè da cento
E cento Eroi tu lo distingua, e l' serbi
Meglio ne l' alma impresso,
Fra l' AQVILA ed il GIGLIO
Ne splende il Volto: attenta il mira: è desso.

Ber. Non più mi sento in sen,
Se lieto goda il cor.
Tutto a rapir mel vien
Vn' impeto d' amor,
Non, &c.

Vir. Tutto quì non s' impieghi
Il tuo stupore. Oggi al già nato Alcide
L' Aquila applause e l' Giglio.
L' AQVILA, e l' GIGLIO applauderan de l' altro
Con più gloria al Natal. Proua sicura
N' hai già lassù. L' AQVILA d' AVSTRIA è quella,
AL CESARE GERMANO
Già ceduta da Gione; al cui gran volo
Sarà angusto confine il Mondo e l' Polo.

Ber. Ella de le grand' Ali
Sotto l' Ombra maggior l' EROE che or vedo,
Già

24

49

Già sostien generosa, e par che il guardo
Non fermo ancora, ai rai del Sol gli auuezzi;
E col feroce Artiglio
Il lusinghi amorosa, e lo accarezzi.

Vir. Quello è l'FARNESE GIGLIO,
Che in su la PARMA illustre
Fiorir' eterno, e sparger deue intorno
L'ombra Reale, ou' io
Tragga i riposi, e mi addolcisca il giorno.

Ber. Tu, mia cura, e mio fregio
Alzati dunque, o GIGLIO; E qual fra gli altri
Deue il CETTO FARNESE alzar se stesso,
Più sublime tra' Fiori
Sorgi.

Vir. E l'aure vicine
Empj di odor, com' Ei di gloria il mondo.

Ber. Ed ecco, ecco adempiuti
Ne l'Italico Eroe tutti i prodigj
Che precorsero Alcide.

Vir. O degno GERME
Di quel gran TRONCO ESTENSE
Che sul Po' pria cresciuto
Stenderà i Rami oltre il PANARO a l'Elba;
FRUTTO del più bel Nodo,
Che vnisse mai per man d'Amore il Cielo,
Molto dite dir posso;
Molto dourei; Ma lo diranno ancora
Meglio del labbro mio le tue grand'opre.

Del

Del tuo merito fia
Non debol proua il mio silenzio; e godi
Che Virtù pria ti ammiri, e poi ti lodi.

Ti canterò frà l'armi,
Quando vorrai guerriero
Mieter gli allori al crin.
O quando fia, che l'fianco
Del forte acciar disfarmi,
Del tuo felice Impero
Applauderò al destin.

Ti canterò, &c.

Ber. Durar douria col Mondo
Sì fausto dì.

Vir. Ne durerà la gloria.

Ber. Mà pria ch'egli tramonti,
Diasì al secondo ALCIDE vn nuouo pegno
Di quel piacer che i nostri cuori inonda.
Voi, miei Pastori;

Vir. E voi,
Genj immortali, e miei seguaci Eroi;

Ber. In lieta danza amica
Tutti esprimete i voti
Del cuor giuliuo.

Vir. E intanto
Si vnisca al danzar vostro il nostro canto.

*Qui danzano tutti assieme le Deità di Mercurio,
gli Eroi della Virtù, ed i Pastori di Berecin-
tia. Il Ballo viene accompagnato da suono, e
da canto.*

Coro.

25

50

34
Coro.

O Germe illustre
Del Regio Stelo,
Che ogn'or del Cielo
L'amor farà;
Priachè a noi scenda
La tua bell'alma,
Dal Cielo prenda
La tua beltà.

Ber.

Col tuo natale
Farà ritorno
Del secol d'oro
La dolce età.

Miglior ristoro
Godrà la terra;
E'l miel da l'orno

Distillerà. Coro. O Germe, &c

Viv.

Più illustre e chiaro

Coi maggior fiumi

Perte il Panaro

Gareggierà.

E'l Po superbo

Con più rispetto

Nel suo gran letto

Lo accoglierà. Coro. O Germe, &c.

Fine del Balletto.



IMP RIM ATVR,

F. Vincentius Maria Ferrerius Inquisitor Generalis
Mutinæ.



VIDIT,

Ioannes Gallianus de Coccapanis.



B.E.

26

51